Il discorso del discepolato

La torre, il re in guerra e le esigenze radicali della sequela di Cristo

Brano evangelico: Luca 14,25-33 | **Sezione:** Viaggio verso Gerusalemme (Lc 9,51–19,28) | **Liturgia:** XXIII Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

01 Il Testo del Vangelo e l'Inquadramento

DAL VANGELO SECONDO LUCA (14,25-33)

25 Grandi folle camminavano con lui; egli si voltò e disse loro: 26 «Se uno viene a me e non odia il
proprio padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e persino la propria vita, non può
essere mio discepolo. 27 Chi non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere
mio discepolo. 28 Infatti, chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolare la
spesa, per vedere se ha abbastanza per portarla a termine? 29 Perché, una volta gettate le
fondamenta, se non riesce a finirla, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, 30 dicendo:
“Quest'uomo ha cominciato a costruire e non è stato capace di finire”. 31 Oppure quale re,
partendo in guerra contro un altro re, non si siede prima a esaminare se può affrontare con
diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? 32 Altrimenti, mentre l'altro è ancora
lontano, gli manda un'ambasceria per chiedere le condizioni di pace. 33 Così chiunque di voi non
rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo».

Traduzione letterale dal testo greco originale (Lc 14,25-33). Per la lettura liturgica si rimanda al Lezionario ufficiale CEI 2008.

Inquadramento rapido

Dove si trova Gesù: lungo la salita verso Gerusalemme, la città dove lo attende la Passione. Appena uscito dalla casa di un capo dei farisei — dove aveva pronunciato la parabola del grande banchetto (Lc 14,15-24) — Gesù si trova circondato da «grandi folle» che lo accompagnano con entusiasmo, forse immaginando un trionfo messianico immediato.

A chi parla: il gesto di Gesù è eloquente: «si voltò e disse loro». Egli non cerca facili consensi né folle acritiche, ma interrompe la marcia per mettere alla prova le motivazioni di chi lo segue, chiarendo con estrema franchezza che cosa significhi davvero diventare suo discepolo.

Il tema di fondo: la radicalità e la lucidità della scelta cristiana. Attraverso tre condizioni esigenti (gli affetti, la croce, i beni) e due brevi parabole gemelle — la costruzione della torre e il re che muove in guerra — Gesù invita a «sedersi prima» per valutare seriamente il costo della sequela.

02 Contesto Storico-Culturale e Mappa dei Simboli

Linguaggio semitico, torri agricole e crocifissione nel I secolo

L'espressione che più sconcerta il lettore moderno al versetto 26 — «se uno non *odia* il proprio padre, la madre…» — va compresa alla luce della lingua semitica parlata da Gesù. L'ebraico e l'aramaico non possedevano sfumature comparative come «amare di meno» o «posporre»; per esprimere una preferenza netta usavano il contrasto diretto tra «amare» e «odiare» (cfr. Gen 29,30-31; Dt 21,15; Ml 1,2-3). Lo conferma il passo parallelo di Matteo: «Chi ama padre o madre *più di me* non è degno di me» (Mt 10,37). Gesù, che ribadisce pienamente il quarto comandamento (Mc 7,9-13), non chiede di disprezzare la famiglia, ma di non trasformare alcun legame umano in un assoluto che venga prima di Dio.

Anche l'immagine di **portare la propria croce** aveva un impatto crudo e immediato per gli ascoltatori del I secolo: non indicava ancora un semplice simbolo devozionale né una generica sfortuna quotidiana, bensì il corteo infamante del condannato a morte romano, costretto a caricare sulle spalle il legno orizzontale (*patibulum*) verso il luogo del supplizio. Seguire Gesù significa accettare di camminare dietro un Maestro rifiutato e crocifisso.

Le due brevi parabole centrali attingono a scene familiari nella Palestina ellenistico-romana. La **torre** (*pýrgos*) non era necessariamente un castello militare, ma più spesso una torre di guardia in pietra costruita al centro di una vigna o di una grande tenuta agricola per custodire il raccolto e depositare gli attrezzi (cfr. Is 5,2; Mc 12,1): lasciarla incompiuta dopo le fondamenta diventava un monumento permanente alla leggerezza del proprietario, esposto allo scherno del villaggio. Allo stesso modo, i conflitti tra piccoli sovrani clienti dell'Impero — come quello realmente avvenuto tra Erode Antipa e il re nabateo Areta IV — rendevano ben nota la prudenza diplomatica di chi, valutata l'inferiorità delle proprie truppe, inviava un'ambasceria per negoziare la pace prima della disfatta.

Mappa dei simboli del discorso

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
Le grandi folle	L'entusiasmo generico e superficiale di chi cammina «con» Gesù per curiosità o interesse, senza aver ancora deciso di diventare davvero «discepolo».
«Odiare» i propri cari	Semitismo che indica il primato assoluto di Cristo su ogni affetto terreno e sulla stessa sopravvivenza egoistica: amare davvero gli altri a partire dall'amore per Dio.
Portare la croce	Accettare con fedeltà quotidiana le fatiche, le incomprensioni e il dono di sé che derivano dall'adesione coerente al Vangelo, camminando «dietro» a Gesù.
Sedersi prima	Il tempo indispensabile del discernimento, della preghiera e della riflessione lucida prima di assumere impegni grandi, evitando slanci emotivi destinati a spegnersi.

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
La torre incompiuta	L'immagine di una vita cristiana iniziata con fervore ma abbandonata a metà per mancanza di perseveranza, che finisce per screditare la testimonianza evangelica.
Il re con diecimila uomini	La consapevolezza realistica della propria debolezza davanti alla grandezza del combattimento spirituale: il discepolo sa che con le sole forze umane non può vincere senza la grazia.
Rinunciare a tutti gli averi	Il verbo greco *apotássomai* significa «prendere congedo, dire addio»: liberare il cuore dal possesso esclusivo delle cose per metterle a servizio del Regno e dei fratelli.

03 Commento Esegetico e Teologico

1. Dalla folla al discepolato: il primato di Cristo (vv. 25-27)

Il discorso è scandito con rigore da un ritornello solenne che ricorre tre volte, come un sigillo: «non può essere mio discepolo» (vv. 26, 27, 33). Gesù non vuole scoraggiare la folla per durezza d'animo, ma per **onestà radicale**: non promette un cammino comodo né inganna chi lo segue nascondendo il prezzo della fedeltà.

La prima esigenza tocca gli affetti più profondi — padre, madre, moglie, figli, fratelli, sorelle — fino alla «propria vita» (*psychē*´). Gesù chiede il primo posto non perché sia geloso degli affetti umani, ma perché soltanto quando Dio occupa il centro del cuore gli affetti familiari vengono purificati dal possesso, dal ricatto affettivo e dall'egoismo. Subito dopo emerge la seconda esigenza: portare la croce e venire «dietro» a Lui. Il discepolo non inventa sofferenze inutili, ma rimane fedele alle spalle del Maestro anche quando la via si fa stretta.

2. La parabola della torre: la serietà del progetto (vv. 28-30)

Con la prima parabola Gesù invita a non confondere la fede con un impulso momentaneo. Chi vuole costruire una torre — cioè edificare un'esistenza autenticamente cristiana — «si siede prima» e fa i conti. Il Vangelo non disprezza l'intelligenza né il realismo: prima di gettare le fondamenta occorre domandarsi se si è davvero disposti ad andare fino in fondo.

L'immagine della torre lasciata a metà sotto lo scherno dei passanti mette in guardia contro il cristianesimo incompiuto, ridotto a buoni propositi mai maturati. Tuttavia, un'osservazione sottile illumina ulteriormente il testo: in verità, nessun uomo possiede «abbastanza» risorse proprie per portare a termine l'edificio della santità. Calcolare la spesa conduce quindi a scoprire la propria povertà e la necessità vitale di appoggiarsi alla grazia di Dio.

3. La parabola del re in guerra: realismo e resa a Dio (vv. 31-32)

La seconda parabola alza ulteriormente la posta in gioco: non si tratta più di un progetto edilizio facoltativo, ma di una guerra in corso in cui il nemico avanza con forze doppie (ventimila contro diecimila). Di fronte a una sproporzione evidente, la vera saggezza non è la temerarietà orgogliosa, bensì inviare un'ambasceria per chiedere le «condizioni di pace».

In chiave spirituale, la parabola suggerisce una doppia lettura complementare. Da un lato ricorda che seguire Cristo è un vero combattimento contro le potenze del male e le resistenze del proprio egoismo, da affrontare con vigilanza e lucidità. Dall'altro rivela che davanti a Dio — il Re infinitamente più forte che viene incontro a noi con le esigenze del suo Regno — la sola via di salvezza è deporre le armi della nostra autosufficienza e accettare le sue «condizioni di pace».

4. La conclusione: prendere congedo dagli averi (v. 33)

Il versetto 33 lega le due parabole alla terza grande esigenza: «Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo». Il «calcolo» chiesto da Gesù giunge a un esito paradossale: il prezzo della torre e della pace è *tutto*. Il verbo greco *apotássomai* («congedarsi da») esprime la libertà interiore del discepolo, che non si lascia incatenare da nulla di ciò che possiede, sia che risponda a una vocazione di povertà effettiva, sia che amministri i beni nella vita familiare e sociale con cuore distaccato e generoso.

Nucleo teologico

Il discorso del discepolato svela la **logica paradossale del Vangelo**: Cristo chiede tutto non per impoverire l'uomo, ma per liberarlo da ogni idolo — gli affetti assolutizzati, la paura della croce, la schiavitù dei beni — e donargli la pienezza della vita. Nessuno segue Gesù per caso o per inerzia: la sequela è una decisione personale, ponderata e totale, sostenuta dalla grazia dello Spirito Santo.

04 La Voce dei Padri della Chiesa

I Padri della Chiesa hanno commentato con grande equilibrio queste parole severe di Gesù, spiegando soprattutto come conciliare l'apparente «odio» verso i familiari con il comandamento dell'amore e chiarendo il significato spirituale delle due parabole.

> **SAN GREGORIO MAGNO** — Omelia 37 sui Vangeli
>
> Gregorio Magno affronta subito l'apparente contraddizione tra l'invito ad amare perfino i nemici e la parola sull'«odiare» i propri familiari. Egli spiega che dobbiamo amare tutti gli uomini nella carità, ma «odiare» — cioè posporre con fermezza — qualsiasi legame terreno qualora esso ci ostacoli nel cammino verso Dio: così, paradossalmente, amiamo nel modo più vero i nostri cari proprio quando preferiamo Dio a loro. Quanto alla torre, il Pontefice invita il credente a calcolare con umiltà le proprie forze, ricordando che le fondamenta dell'edificio spirituale vanno poggiate non sull'orgoglio, ma sul distacco e sull'umiltà.
>
> **SAN CIRILLO DI ALESSANDRIA** — Commento al Vangelo di Luca (Omelia 105)
>
> Cirillo mette in rilievo la sapienza pedagogica del Salvatore: Gesù non vuole intorno a sé discepoli incostanti che abbandonano il campo alla prima difficoltà, ma uomini e donne temprati dalla verità. Commentando le due parabole della torre e del re in guerra, il Vescovo di Alessandria sottolinea che la vita cristiana è insieme costruzione paziente e combattimento spirituale: chi intraprende la sequela senza prepararsi interiormente alle prove finisce per esporre la propria fede al fallimento, mentre chi si affida interamente a Cristo trova in lui la forza di portare a compimento l'opera iniziata.

> **SANT'AMBROGIO DI MILANO** — Esposizione sul Vangelo secondo Luca (VII, 200–204)
>
> Ambrogio interpreta con finezza l'ordine degli affetti insegnato dal Signore: Dio stesso è l'autore della pietà filiale e non distrugge la natura, ma la eleva stabilendo una gerarchia retta dell'amore, perché «è doveroso amare i genitori, ma è necessario anteporre loro il Creatore dei genitori». Riguardo alla rinuncia agli averi, il Vescovo di Milano osserva che il distacco autentico comincia nel cuore: è libero davanti a Cristo colui che usa i beni del mondo senza esserne posseduto, pronto a lasciare tutto pur di non perdere il Signore.

05 Catechismo della Chiesa Cattolica e Magistero

Riferimenti nel Catechismo della Chiesa Cattolica

- **CCC nn. 2232–2233 · I legami familiari e la vocazione primaria a seguire Cristo:** Citando esplicitamente Lc 14,26, il Catechismo insegna che i legami familiari, sebbene importantissimi e sacri, non sono assoluti. La prima vocazione del cristiano è seguire Gesù: i genitori sono chiamati a rispettare e favorire la chiamata del Signore nei loro figli, ricordando che in Cristo tutti i rapporti umani ricevono nuova luce e autenticità.
- **CCC nn. 618 e 2015 · La croce, via indispensabile della sequela:** La Croce è l'unico sacrificio di Cristo, e Gesù chiama i suoi discepoli a prendere ciascuno la propria croce e a seguirlo, associandoli al suo mistero redentore. La via della perfezione passa attraverso la croce: non c'è santità senza rinuncia e senza combattimento spirituale.
- **CCC nn. 2544–2547 · Rinunciare a tutti gli averi e povertà di cuore:** Richiamando espressamente Lc 14,33, il Catechismo ricorda che Gesù ingiunge ai suoi discepoli di preferirlo a tutto e a tutti, proponendo la rinuncia ai beni per amore suo e del Vangelo. Il distacco dalle ricchezze è obbligatorio per entrare nel Regno dei Cieli, poiché solo un cuore libero dal possesso può amare Dio e i fratelli senza riserve.

Lo sguardo del Magistero recente

Benedetto XVI (*Angelus*, 5 settembre 2010) ha chiarito che Gesù non chiede un disprezzo innaturale verso la famiglia, ma un amore più grande che purifica tutti gli altri amori. Commentando le parabole della torre e del re in guerra, il Pontefice ha osservato che il cristianesimo non è una scelta emotiva o superficiale, bensì una decisione seria che impegna l'intera esistenza: chi si affida a Cristo con cuore indiviso scopre che il distacco dai beni e dagli egoismi non toglie gioia alla vita, ma la rende pienamente libera.

Papa Francesco (*Angelus*, 8 settembre 2013 e 4 settembre 2022) ha sottolineato l'importanza del gesto iniziale di Gesù che si volta verso la folla: il Signore non vuole «tifosi» che lo applaudono da lontano, ma discepoli consapevoli che camminano dietro a Lui. Il Papa ha invitato a diffidare di una fede «a metà» — come una torre rimasta incompiuta — fatta di compromessi comodi e priva di scelte concrete: seguire Gesù richiede di mettere da parte gli idoli del possesso, del prestigio e dell'egoismo per gustare la libertà vera del Vangelo.

06 Attualizzazione, Riflessione e Preghiera

Oggi nella nostra vita

In una cultura che promuove scelte sempre reversibili, legami liquidi e soluzioni a basso costo, il discorso del discepolato risuona come una scossa salutare. Spesso vorremmo un Vangelo «addomesticato» che confermi le nostre abitudini senza chiederci rinunce; vorremmo stare nella folla che ammira Gesù da lontano, senza mai pagare il prezzo di una coerenza che può renderci scomodi sul lavoro, nelle amicizie o persino in famiglia.

Le due parabole della torre e del re in guerra ci insegnano una virtù oggi rarissima: **il coraggio di «sedersi prima»**. Fermarsi nel silenzio per fare verità dentro di sé, discernere le proprie priorità, riconoscere con umiltà i propri limiti e decidere con chiarezza a chi appartiene il nostro cuore. Quando Cristo è davvero al primo posto, non perdiamo i nostri affetti né la gioia della vita: al contrario, impariamo ad amare i genitori, il coniuge, i figli e gli amici con un amore più puro, meno possessivo e capace di attraversare anche le croci quotidiane senza arrendersi a metà strada.

Spunti per la meditazione personale o di gruppo

1. **Folla o discepolo:** Nel mio cammino di fede sto vivendo come uno della «folla» — per abitudine, tradizione o ricerca di consolazione — oppure ho scelto consapevolmente di camminare dietro a Gesù come discepolo?
2. **L'ordine degli amori:** C'è un affetto umano, un'approvazione sociale o una sicurezza materiale che oggi metto prima di Dio e che mi frena dal vivere coerentemente il Vangelo?
3. **La torre incompiuta:** Quali «fondamenta» spirituali o propositi buoni ho iniziato con entusiasmo in passato, ma rischio di lasciare incompiuti per mancanza di perseveranza o paura della fatica?
4. **Sedersi per discernere:** Quale «croce» quotidiana sono chiamato ad abbracciare con più pace in questo periodo, e da quale attaccamento materiale o interiore devo «prendere congedo» per essere più libero?

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore Gesù, che ti volti verso di noi lungo la strada e ci chiami a una sequela sincera e senza riserve, dona al nostro cuore la sapienza di sedersi nel silenzio per discernere la tua volontà. Liberaci da una fede superficiale e incompiuta, purifica i nostri affetti affinché tu sia sempre il centro di ogni nostro amore, e sciogli le catene che ci legano al possesso e alla paura. Con la forza del tuo Spirito, aiutaci a portare ogni giorno la nostra croce dietro a te, fino alla pienezza della gioia nel tuo Regno. Amen.